

Vico Acitillo - Poetry Wave
I libri di Pierre M nard



Novalis

INNI ALLA NOTTE

a cura di Emilio Piccolo

I libri di Pierre Ménard

Vico Acitillo - Poetry Wave

emiliopiccolo@mclink.it

Napoli, 2011

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Novalis

INNI ALLA NOTTE

a cura di Emilio Piccolo

Vico Acitillo - Poetry Wave
I libri di Pierre M nard

I

Quale vivente,
dotato di sensi,
non ama tra tutte
le meravigliose parvenze
dello spazio che ampiamente lo circonda,
la pia gioiosa, la luce -
coi suoi colori,
coi raggi e con le onde;
la sua soave onnipresenza
di giorno che risveglia?
Come la pia profonda
anima della vita
la respira il mondo gigantesco
delle insonni costellazioni,
e nel suo flutto azzurro
nuota danzando -
la respira la pietra scintillante,
che posa in eterno,
la pianta sensitiva che risucchia,
l'animale multiforme,
selvaggio e ardente -
ma pia di tutti
il maestoso viandante
con gli occhi pieni di profondi sensi,
col passo leggero, e con le labbra
ricche di suoni dolcemente socchiuse.
Quale regina
della natura terrestre
chiama ogni forza
a mutamenti innumerevoli,
annoda e scioglie vincoli infiniti,

avvolge ogni essere terrestre
con la sua immagine celeste. -
La sua sola presenza manifesta
il meraviglioso splendore
dei reami del mondo.

Da lei mi distolgo e mi volgo
verso la sacra, ineffabile misteriosa notte.
Lontano giace il mondo - perso in un abisso profondo -
la sua dimora e squallida e deserta.
Malinconia profonda
fa vibrare le corde del mio petto.
Voglio precipitare in gocce di rugiada
e mescolarmi con la cenere. -
Lontananze della memoria,
desideri di gioventu, sogni dell'infanzia,
brevi gioie e vane speranze
di tutta la lunga vita vengono in vesti grigie,
come nebbie della sera quando il sole e tramontato.
In altri spazi
piant  la luce le festose tende.
Mai pia ritornera
ai suoi figli che l'attendono
con fede d'innocenti?
Che cosa a un tratto zampilla
grondante di presagi sotto il cuore
e inghiottisce la molle brezza
della malinconia?
Da noi derivi a tua volta piacere,
o buia notte?
Quale cosa tu porti sotto il manto
che con forza invisibile mi penetra nell'anima?
Delizioso balsamo stilla dalla tua mano,
dal mazzo di papaveri.
Le gravi ali dell'anima tu innalzi.
Noi ci sentiamo oscuramente
e ineffabilmente turbati - con gioioso spavento
vedo un volto severo che su di me si china dolce e devoto,
e svela tra i riccioli senza fine intrecciati
la cara giovinezza della madre.
Come infantile e povera mi sembra ora la luce -

come grato e benedetto l'addio del giorno -
Solo perché la notte distoglie
e allontana da te i tuoi fedeli,
tu seminasti per gli spazi immensi
le sfere luminose, ad annunziare
l'onnipotenza tua - il tuo ritorno -
nel tempo della tua lontananza.
Pia divini
delle stelle scintillanti
ci sembrano gli occhi infiniti
che in noi la notte dischiude.
Vedono oltre
le pia pallide gemme
di quelle schiere innumerevoli -
non bisognosi di luce frugano
nel profondo di un'anima amante - voluttà ineffabile
colma uno spazio pia alto. Lode alla regina del mondo,
alta annunziatrice di mondi santi,
custode del beato amore, che a me ti manda - tenera amata -
amabile sole notturno, - ed ora veglio -
sono Tuo e Mio -
la notte mi annunziasti come vita -
mi hai fatto uomo - consuma con l'ardore dell'anima
il mio corpo, perché lieve nell'aria
con te pia strettamente io mi congiunga
e duri eterna
la notte nuziale.

II

Deve il mattino sempre ritornare?
La potenza terrestre avra mai fine?
Consuma un vano affaccendarsi il volo celeste della notte.
E mai l'offerta segreta dell'amore
arderà in eterno?
Fu misurato alla luce il suo tempo;
ma il regno della notte è senza tempo e senza spazio. -
Eterno dura il sonno. Sonno santo -
non fare troppo raramente lieti i consacrati alla notte
in questa terrestre
quotidiana fatica.

Soltanto i folli non ti riconoscono e di te nulla sanno
se non l'ombra che tu spandi su noi pietosamente
nel crepuscolo della notte vera.
Non ti sentono
nel flutto d'oro del grappolo - nell'olio miracoloso
del mandorlo, e nel latice bruno del papavero.
Non sanno
che tu adombri il tenero seno
della vergine e il suo grembo fai cielo - non indovinano
che uscita da antiche leggende tu avanzi e schiudi i cieli,
portando la chiave
dei soggiorni beati,
silenzioso araldo
di misteri infiniti.

III

Un giorno che versavo amare lacrime, che in dolore disciolta svaniva
la mia speranza, ed io stavo solitario presso l'arido tumulto che in un
breve oscuro spazio chiudeva la forma della mia vita - solitario come
nessuno era mai stato, sospinto da indicibile angoscia - privo di forze,
in me soltanto un senso di miseria, come mi guardavo intorno cercando
aiuto, non potevo avanzare n  indietreggiare, e mi aggrappavo alla
fuggente vita, spenta, con infinita nostalgia: - allora venne dalle az-
zurre lontananze - dalle altezze della mia antica beatitudine un brivido
crepuscolare - si spezz  d'un tratto il vincolo della nascita - la catena
della luce. Svani la magnificenza terrestre e il mio lutto con lei - conflui
in un mondo nuovo e impenetrabile la malinconia - e tu, estasi della
notte, sopore del cielo scendesti su di me - la contrada lentamente
si sollev ; e sulla contrada aleggi  il mio spirito nuovo, liberato. Il
tumulto divenne una nube di polvere -attraverso la nube io vidi le fat-
tezze trasfigurate dell'amata. Nei suoi occhi posava l'eternit  - afferrai
le sue mani, e le lacrime divennero un vincolo scintillante, inscindibile.
Millenni dileguarono in lontananza, come uragani. Al suo collo piansi
lacrime d'estasi per la nuova vita. - Fu questo il primo, unico sogno - e
da allora sento un'eterna, immutabile fede nel cielo della notte e nella
sua luce, l'amata.

IV

Ora so quando sar  l'ultimo mattino - quando la luce non mette pia in
fuga la notte e l'amore - quando eterno sar  il sonno e un solo sogno

inesauribile. Celeste stanchezza sento in me. - Lungo e faticoso mi fu il pellegrinaggio alla tomba santa, grave la croce. Chi ha assaporato l'onda cristallina che, impercettibile ai sensi comuni, zampilla nel grembo oscuro del tumulo, ai cui piedi s'infrange il flutto terrestre, chi stette sopra le montagne all'estremo limite del mondo, e guar& di la, nella nuova terra, nella dimora della notte - costui davvero non torna al travaglio del mondo, alla terra dove la luce abita in eterna inquietudine. Lassa costruisce le sue capanne, capanne di pace, ardentemente desidera e ama, guarda al di la, finche la pia gradita di tutte le ore non lo trascina gia, nella vena della fonte - dove galleggiano i residui terrestri, sospinti indietro dai turbini; ma ciO che sacro divenne al contatto d'amore, corre disciolto per tramiti oscuri alla sfera ultraterrena, dove si fonde, simile a vapore, con gli amori assopiti.

Ancora tu risvegli, allegra luce,
lo stanco al lavoro - mi infondi
vita gioiosa -
perO non mi attiri lontano dal monumento
muscoso del ricordo.
Lieto voglio agitare le mani operose,
guardarmi intorno, dovunque
tu avrai bisogno di me -
esaltare la piena
magnificenza del tuo splendore -
assiduamente perseguire
la bella concordanza
della tua opera ingegnosa -
lieto voglio osservare
il saggio cammino
del tuo potente orologio che splende -
scrutare l'equilibrio delle forze
e le norme
del giuoco prodigioso
degli spazi innumerevoli
e dei loro tempi.
Ma fedele il mio cuore
segreto rimane alla notte,
e a suo figlio, l'amore che crea.

Puoi tu mostrarmi un cuore fedele in eterno?
Ha il tuo sole

occhi amici
che mi ravvisino?
e le tue stelle afferrano
la mia mano supplichevole? Mi rendono in cambio
la tenera stretta
e la parola affettuosa?
Tu l'hai adornata
di colori e lievi contorni - o fu lei che diede
significato pia alto e pia caro alla tua grazia?
Quale volutt ,
quale godimento offre la tua vita,
che in fascino equivalgano
ai rapimenti della morte?
Non porta i colori della notte tutto quanto ci esalta?
Lei ti porta
maternamente,
e tu le devi tutta la tua gloria. Svaniresti in te stessa -
nell'infinito spazio
ti sperderesti,
se lei non ti tenesse,
n  ti serrasse,
cosi che calda, accesa,
con la tua fiamma generassi il mondo.
Veramente ero prima che tu fossi -
la madre mi inviava ad abitare
coi miei fratelli il tuo mondo, a consacrarlo con l'amore,
perch  fosse un monumento da contemplarsi in eterno -
e a trapiantarvi fiori che non appassiranno.
Non sono ancora maturati questi pensieri divini -
E sono ancora scarse le tracce della nostra rivelazione -
Un giorno il tuo quadrante segner  la fine del tempo,
quando una nostra eguale,
o luce, tu sarai;
piena di nostalgia, di fervore
ti spegnerai e morirai. Sento in me
la fine dell'opera tua laboriosa -
liberta celeste,
ritorno beato.
In selvaggi dolori riconosco la tua lontananza
dalla nostra patria,
la tua riluttanza all'antico

splendido cielo.
La tua furia e il tuo sdegno sono vani.
Indistruttibile
sta la croce -
vittoriosa insegna della nostra stirpe.
Mi libro al di là
ed ogni mia pena sarà uno stimolo di ebbrezza eterna.
Tra poco libero
sarò da catene,
giacerò inebriato
nel grembo d'amore.
In me vita ondeggia potente, infinita:
io guardo dall'alto laggiù, verso te.
Si spegne il tuo vivo fulgore sul colle -
ed un'ombra porta la fresca corona.
Aspirami in te,
o amato, con forza, perché mi addormenti
e impari ad amare.
Sento in me della morte l'onda che fa giovani,
in balsamo ed etere
si muta il mio sangue - Io vivo di giorno
con fede e coraggio
e muoio le notti in ardore sacro.

V

Sopra le stirpi degli uomini largamente diffuse
nel passato regnava un destino
ferreo con muta violenza.
E un'oscura, grave benda avvolgeva
la loro anima angosciata - Immensa era la terra -
dimora degli dei,
e loro patria.
Da sempre esisteva
la sua arcana struttura.
Sui rossi monti del mattino,
nel grembo sacro del mare dimorava il sole,
la viva luce che ogni cosa accende.
Un antico gigante
portava il mondo beato. Incatenati sotto le montagne
giacevano i figli primigeni della terra madre.
Impotenti

nella loro furia sterminatrice
contro la nuova
splendida stirpe di dei e i loro simili,
gli uomini felici.
Il fondo oscuro,
verdeggiante del mare era il grembo di una dea.
Nelle grotte cristalline un popolo esuberante
viveva nell'abbondanza. Fiumi, alberi,
fiori e animali
avevano sensi umani.
Pia dolce era il sapore del vino
donato da una visibile pienezza giovanile -
un dio nei grappoli -
un'amorosa, materna dea cresceva nei gonfi, aurei covoni -
era la sacra ebbrezza
d'amore un dolce rito
della divinità pia bella -
un'eterna, variopinta festa
dei figli del cielo
e degli abitatori della terra
passava stormendo la vita,
come una primavera,
attraverso i secoli -
Tutte le stirpi infantilmente
adoravano la multiforme,
tenera fiamma
come la cosa del mondo suprema.
Solo un pensiero, un'immagine
spaventosa di sogno era quella
che si accostò tremenda ai gai conviti
e in selvaggio terrore avvolse gli animi.
Non seppero gli dei dare un consiglio
che fosse di conforto ai cuori oppressi.
La via di questo demone era arcana,
non lo placava supplica né offerta;
fu la morte a interrompere quest'orgia con l'angoscia,
le lacrime e il dolore.
Per sempre ora da tutto ciò diviso
che a dolce voluttà qui muove il cuore,
lontano dagli amati, in cui si accende vana sete quaggiù,
lungo rimpianto, parve assegnato al morto

olo un sogno fioco, a lui solo un'impotente guerra.
S'infranse l'onda del piacere contro
la roccia di un cordoglio interminato.
Con fuoco d'intelletto, animo audace,
l'uomo abbellì per se l'orrenda larva,
un dolce efebo spegne il lume e dorme -
dolce e la morte come un soffio d'arpa.
Si scioglie la memoria in flutto d'ombre,
così fu il canto balsamo agli afflitti.
Ma un enigma restò la notte eterna,
di un lontano potere il grave segno.
Declinava verso la sua fine il vecchio mondo.
Sffioriva il giardino di delizie
della giovane stirpe - lassii, nel libero
spazio deserto
anelavano a salire gli uomini divenuti consapevoli, adulti.
Scomparvero gli dei col loro seguito -
Solitaria e inanimata stava la natura.
La legavano con ferrea catena
l'arido numero
e il metro severo.
Come in polvere ed aria
si frantumò in parole oscure
l'immensurabile fioritura della vita.
Fuggita era la fede evocatrice
e la celeste compagna che tutto trasfigura,
tutto congiunge fraternamente,
la fantasia.
Soffiava un ostile freddo vento del nord
sulla campagna spogliata,
e nell'etere si dissolse l'irrigidita patria del miracolo.
Le lontananze
del cielo si colmarono di mondi luminosi.
In pia profondo santuario,
in pia alto spazio dello spirito
volt) coi suoi poteri l'anima del mondo -
per dominare la fino al sorgere
dell'albeggiante
magnificenza del mondo.
La luce non fu pia dimora degli dei e segno celeste -
essi si avvolsero nel velo della notte.

E la notte fu il grembo potente
delle rivelazioni -
l  tornarono gli dei - caddero nel sonno,
per ridestarsi in nuove piiz splendide forme
sopra il mondo mutato.
Tra il popolo da tutti disprezzato,
precocemente maturo
e sdegnosamente divenuto estraneo
alla beata innocenza della giovinezza,
apparve con volto
non mai veduto
il mondo nuovo -
Nella povert 
di una poetica capanna - Un figlio
della prima vergine e madre -
di misterioso abbraccio frutto infinito.
La rigogliosa, presaga sapienza d'Oriente
fu la prima a conoscere l'inizio
del tempo nuovo -
E all'umile culla
del re, una stella
le mostrava il cammino.
Nel nome del futuro lontano gli resero omaggio
con profumo e splendore,
le pia alte meraviglie della terra.
Solitario il cuore
divino si schiuse ad un calice
di onnipotente amore - volgendosi al viso
sublime del Padre
e riposando sul seno beato di presagi
della madre amabilmente grave.
Con divinizzante fervore guardava
il profetico occhio del fiorente fanciullo
ai giorni del futuro,
e agli amati, germogli della sua stirpe divina,
non curando il terrestre destino dei suoi giorni.
Presto intorno a lui
si adunarono gli spiriti candidi come fanciulli,
miracolosamente rapiti da profondo amore.
E una nuova, strana vita germogliava
come i fiori nella sua vicinanza.

Parole inesauribili
e lietissimi annunzi
caddero come scintille di uno spirito divino
alle sue labbra amiche. Da rive lontane,
nato sotto il chiaro cielo dell'Ellade,
venne un cantore alla terra di Palestina
e donava tutto il suo cuore
al fanciullo miracoloso:
Tu sei il fanciullo che da lungo tempo medita
assorto sulle nostre tombe;
nella tenebra un segno che consola -
di umanità pia alta inizio lieto.
Quanto in grave tristezza ci sommerse
ora al di là ci trae con dolce ardore.
Nella morte si aprì la vita eterna,
tu sei la morte, e noi sola risani.
Il cantore andò pieno di gioia nell'Indostan, -
col cuore ebbro di dolce amore;
e lo versava in canti accesi sotto quel mite cielo,
così che mille cuori s'inclinaron a lui,
e il lieto annunzio
cresceva in migliaia di rami.
Subito, dopo l'addio del cantore, la preziosa vita
fu offerta in sacrificio
alla profonda decadenza umana - Mori giovane d'anni,
strappato via dal diletto mondo, dalla madre in lacrime
dagli amici suoi sgomenti.
La bocca soave
vuotò l'oscuro calice
di dolori ineffabili -
In spaventosa angoscia
si avvicinava l'ora della nascita del mondo nuovo.
Duramente lottò contro i terrori dell'antica morte -
Gravava su di lui pesantemente il vecchio mondo.
Ancora una volta
guardò la madre con occhi amorosi -
venne allora la mano liberatrice dell'eterno amore -
e dolcemente egli spirò.
Solo per pochi giorni
si stese sul mugghiante
mare e sopra la terra

tremante un cupo velo -
lacrime innumerevoli
piansero gli amati -
Fu svelato il mistero -
spiriti celesti
sollevarono la pietra vetusta dalla tomba oscura.
Angeli sedevano presso il dormiente -
dai suoi sogni teneramente creati -
Risorto in nuova
magnificenza divina
egli ascese la cima
del mondo appena nato -
seppelli con la propria mano l'antico cadavere
nell'antro abbandonato,
e vi pos  con mano onnipotente la pietra
che nessuna forza pia solleva.
Piangono ancora i tuoi dilette lacrime di gioia,
lacrime di commozione
e di infinita gratitudine sul tuo sepolcro -
sempre ancora ti vedono, con gioioso spavento,
risuscitare - e se stessi con te;
ti vedono piangere con dolce fervore
sopra il beato seno della madre,
con gli amici gravemente incedere,
dire parole
come strappate al tronco della vita;
ti vedono impaziente di tornare
tra le braccia del Padre, portando l'umanit  giovane,
e il calice inesauribile del futuro dorato.
Presto la madre ti raggiunse -
in trionfo celeste -
Per prima ti fu accanto nella nuova patria.
Lunghi tempi trascorsero da allora,
e in sempre pia alto splendore
si muoveva la nuova tua creazione -
e da angosce e tormenti vennero a te mille cuori,
pieni di fede, ardore e devozione -
si librano con te
con la vergine celeste nel regno dell'amore -
servono nel tempio della celeste morte
e sono tuoi in eterno.

La pietra e sollevata - l'umanità e risorta -
noi tutti siamo tuoi,
non sentiamo pia vincoli.
Fugge ogni pena amara davanti all'aurea coppa,
se nell'ultima Cena terra e vita dileguano.
La morte invita a nozze, chiare ardono le lampade -
sono pronte le vergini, d'olio non c'è mancanza -
Già gli spazi lontani
del tuo corteo risuonino, e noi le stelle
chiamino con lingua e voce umana.
Già verso te, Maria, mille cuori si levano.
In questa vita d'ombre anelano a te sola.
Sperano, con presaga gioia, che li risani -
se tu li stringi, o santa, al tuo petto fedele.
Tanti spiriti, ardendo consunti in pene amare,
da questo mondo in fuga si sono a te rivolti;
e in nostro aiuto accorrono nell'ora del bisogno -
per restare in eterno con te, ci uniamo a loro.
Non piange su nessuna tomba chi crede ed ama.
Ora a nessuno il dolce bene d'amore è tolto -
Lo esalta, per placare il suo ardore, la notte -
figli fedeli in cielo
vegliano sul suo cuore.
Consolata va la vita verso la vita eterna;
da ardore intimo esteso si schiara il nostro senno.
Fluirà il mondo degli astri
in succo aureo di vita, noi potremo gustarlo,
saremo chiare stelle.
L'amore è liberato, non pin separazione.
La vita ondeggia piena come un mare infinito.
Solo una notte d'estasi - Solo un poema eterno -
e il sole di noi tutti e il volto di Dio.
Laggiù nel suo grembo, lontano dai regni della luce,
ci accolga la terra! Furia di dolori e spinta
selvaggia e segno di lieta partenza.
Dentro l'angusta barca e veloce l'approdo
alla riva del cielo.

VI ANELITO ALLA MORTE

Sia lodata da noi l'eterna notte,
sia lodato il sonno eterno.

Ci ha riscaldati il torrido giorno,
ci ha fatti avvizzire il lungo affanno.
Non ci attraggono pia terre straniere,
vogliamo tornare alla casa del Padre.
Qui nel mondo che fare se la nostra fedelt  pia
non conta, n  l'amore?
L'antico e gi  da tutti abbandonato
e noi del nuovo siamo incuranti
Sta solitario, in preda allo sconforto,
chi ardente e devoto ama il passato.
Il tempo in cui gli spiriti ardevano luminosi
in altissime fiamme,
e gli uomini conoscevano ancora
la mano e il volto del Padre.
Qualche nobile spirito incorrotto
alla sua prima immagine era eguale.
Il tempo, in cui fiorivano ancora smaglianti
i ceppi antichissimi, e per il regno del cielo i fanciulli
si votavano al martirio, alla morte.
E se anche parlavano vita e piacere,
pia di un cuore si spezzO per amore.
Il tempo, in cui Dio stesso agli uomini si   rivelato
in giovane ardore,
e ha consacrato la sua dolce vita
per forza d'amore a morte immatura.
E angoscia e dolore non ha respinto da se,
soltanto per esserci caro.
Con ansia struggente vediamo il passato
avvolto in notte profonda,
non sara mai placata l'ardente sete
nel nostro tempo caduco.
E noi dovremo tornare in patria per vedere
questo sacro tempo.
Che cosa indugia il nostro ritorno?
Gi  riposano in pace i pia cari.
Conclude il corso della nostra vita la loro tomba:
siamo ansiosi e tristi. Pi  nulla abbiamo qui da cercare -
il cuore   sazio - il mondo e vuoto.
Per ogni vena ci trascorre un dolce brivido,
misterioso e infinito -
mi sembra di udire, da lontananze profonde,

un'eco del nostro lutto. Per noi sospirano
anche gli amati, ci mandano il soffio del loro anelito.
Laggia ci accolga la sposa
soave, e Gesù prediletto -
Consolato spunta il crepuscolo
per gli amanti, i cuori afflitti.
Un sogno spezza i nostri legami
e ci immerge nel grembo del Padre.